

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2019

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di dicembre 2018 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

- MARIA CRISTINA FIGORILLI, *Ortensio Lando e le scritture paradossali e facete del Cinquecento* 295
- RAOUL BRUNI, *Malaparte, «Kaputt» e l'ombra dell'Olocausto (con una testimonianza inedita di Alceo Valcini su Malaparte nel ghetto di Varsavia)* 315

Note

- CORRADO PESTELLI, *Bilenchi e Pratolini: la memoria del "fascismo di sinistra"* 331

Archivio

- LORENZO ABBATE, *Inediti leopardiani e notizie su manoscritti autografi* 349

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 381 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 402 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 413 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 425 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 449 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 474 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 505 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 516 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 542 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 557 - Linguistica italiana, a c. M. Biffi e J. F. Vaucher-de-la-Croix, pag. 579

- Sommari-Abstracts 607
-

pio il termine *passata*, preso dal lessico militare, che indica il ‘passaggio, con intento bellicoso, di un esercito all’interno di uno Stato; ‘invasione’ presente 9 volte nel *corpus*). La parte più interessante del glossario è lo spazio riservato al commento sintetico del termine preso in esame, che l’autore confronta in diacronia e sincronia con altri dizionari e *corpora* testuali.

L’Appendice contiene dieci lettere del *corpus*, schedate e trascritte dall’autore grazie anche al progetto PAD-Progetto Archivi Digitalizzati dell’Archivio di Stato di Firenze – che permette la consultazione libera delle scansioni ad alta definizione del patrimonio dell’Ente – insieme a quattro tavole a colori che riproducono alcune carte del *corpus*.

Il lavoro di Felici si inserisce nel solco degli studi sulla lingua della cancelleria di Migliorini, Folena e Vitale, studi che erano pionieristici negli anni Cinquanta del secolo scorso e che negli anni Novanta hanno incontrato un rinnovato interesse da parte di studiosi come Bruni, Tavoni, Marazzini, Trovato, Fiorelli e molti altri che li hanno seguiti. Grazie ai numerosi saggi monografici e ai lavori di sintesi sulla produzione notarile e cancelleresca è possibile ora avere un quadro abbastanza dettagliato dei percorsi di italianizzazione compiuti dalla lingua ufficiale nelle varie regioni. Con le sue pagine, e soprattutto con le sue approfondite schede lessicali, il volume «*Parole apte et convenienti*» aggiunge un prezioso tassello agli studi sulla lingua della cancelleria, descrivendo nell’ambito burocratico, e sotto profili diversi, il cosiddetto fiorentino ‘argenteo’, quel volgare che era rapidamente cambiato a causa di una serie complessa di fattori e ricco di fenomeni, in origine marcatamente ‘popolari’, che erano entrati anche nelle scritture di elevata letterarietà, come i testi cancellereschi presi in esame da Felici. [Angela Frati]

FABIO MASSIMO BERTOLO, MARCO CURSI, CARLO PULSONI, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle «Prose»*, Roma, Viella, 2018, pp. 335.

Sulla scia di lunga tradizione di studi dedicati alla figura e all’opera di Pietro Bembo, questo volume, dedicato al ritrovamento di un autografo postillato delle *Prose*, si inserisce

come nuovo tassello e come contributo aggiuntivo per lo studio di una tra le più importanti fonti letterarie e tra i fondamentali testi della nostra storia linguistica. Frutto di un accurato lavoro di *équipe* che ha visto protagonisti e autori tre studiosi d’eccellenza come il bibliologo Fabio Massimo Bertolo, il paleografo Marco Cursi e il filologo romano Carlo Pulsoni, il libro propone un’analisi attenta e dettagliata della copia dell’*editio princeps* delle *Prose*, arricchita dalle postille autografe di Pietro Bembo che contengono le dovute *addenda e corrigenda* alla sua opera.

Il primo capitolo, steso da Bertolo, traccia la storia dell’autografo postillato contenente aggiunte, correzioni, varianti testuali e modifiche sostanziali che vennero poi accolte nell’edizione del 1538 stampata a Venezia da Marcolini (M). Sulla base di questo riscontro, è merito di Carlo Dionisotti aver presupposto per primo la presenza di una copia postillata (P1) derivata dalla *princeps* del 1525 stampata a Venezia presso l’editore Tacuino (P), nella quale Bembo avesse inserito i propri miglioramenti testuali. Ed è proprio il ritrovamento di P1 che avvalorata e conferma l’intuizione di Dionisotti, spiegando così la provenienza delle correzioni contenute in M. L’autografo ritrovato dai tre studiosi è conservato presso una biblioteca privata e presenta interventi «che riguardano ben 98 dei 121 capitoli» (p. 10), i quali «appaiono sotto forma di postille negli ampi margini dei fogli» (*ibid.*). Esso, «riconducibile ad una bottega probabilmente romana databile ai primi decenni del XVIII sec.» passò nel corso del Settecento alla biblioteca del collezionista, statista e futuro doge Marco Foscarini. La biblioteca, però, si disperse nell’Ottocento: il fondo dei manoscritti fu ceduto alla Biblioteca Imperiale di Vienna, mentre le stampe furono messe in vendita dagli eredi del doge. È possibile ripercorrere e tracciare la storia dell’autografo P1 soltanto dalla metà del Novecento, quando negli anni Cinquanta l’esemplare fu acquistato da un facoltoso collezionista italiano. Solo agli inizi degli anni Sessanta, la libreria Carla Marzoli «effettuò una ricognizione integrale della raccolta del bibliofilo» (p. 16). La studiosa, grazie anche alle sue specifiche conoscenze paleografiche e bibliologiche, da un suo primo e abbozzato studio pensò già che quelle postille fossero autografe di Bembo.

Al capitolo secondo, firmato da Marco

Cursi, è dedicato lo studio della carta di guardia iniziale; in particolare, le riflessioni paleografiche interessano la «scrittura visibile» (p. 19) dell'autografo: alcune annotazioni risultano leggibili – tra cui compare una nota autografa dello stesso Carlo Gualteruzzi circa la morte di un amico di Bembo, Niccolò Ardinghelli – a discapito di altre «quasi del tutto indecifrabili» (*ibid.*). Di quest'ultime, che danno forma ad appunti di difficile lettura e comprensione, si è potuto recuperare parzialmente il materiale scrittorio grazie a moderne tecnologie basate sull'interrogazione di spettrofotometri e spettrometri e grazie alle avanzate tecniche di *imaging* multispettrale.

Il capitolo terzo tratta dell'edizione e del commento delle postille autografe di P1 che, a detta di Carlo Pulsoni «va considerato a tutti gli effetti come una copia di lavoro e il suo ritrovamento permette di visualizzare l'opera in fieri» (p. 23). Il corpus completo delle postille di P1, riprodotte fedelmente in tutte le loro «caratteristiche grafico-linguistiche» (p. 24) e con raffinata cura filologica, si estende da pagina 25 a 121 del volume, specchio del lungo e appassionato *labor limae* testuale con cui Bembo perfeziona il testo delle sue *Prose*. Ogni postilla è seguita, in ordine a due colonne, dai passi corrispondenti all'edizione veneziana Marcolini del 1538 (M, a sinistra) e all'edizione postuma fiorentina per i torchi di Torrentino del 1549 (T, a destra e tra parentesi quadre le varianti T¹ e T²) per evidenziare la «ricezione a stampa della postilla» (p. 25). È dato spazio anche ai segni di richiamo, posti in interlinea e ai margini, che testimoniano gli interventi correttivi testuali e paragrafematici, alle citazioni provenienti da altri testi che funzionano come modello per sua grammatica e, infine, all'aggiunta di alcune riflessioni che solo successivamente vengono cassate e rimosse. Una revisione curata fino all'ultimo dettaglio, quella di Bembo, che non solo «lo porta a ritoccare ben 100 dei 121 capitoli dell'opera» (p. 24) ma anche il *colophon*. A questo proposito, così annota Pulsoni: «nell'ultima riga corregge infatti "ordenato" – «quali dal compositor loro espressamente sarà *ordenato* che le stampino» – con "ordinato"» (*ibid.*).

Con il sostanzioso capitolo quarto, Marco Cursi appronta una meticolosa descrizione codicologica e paleografica dell'autografo postillato. Particolare rilievo assume l'analisi del-

la scrittura di Bembo, «caratterizzata da una notevole coerenza nella tipologia e da scarti piuttosto ridotti nella resa grafica» (p. 124) e catalogata come una corsiva di base umanistica, priva di ritocchi, di orpelli e di preziosismi formali. Cursi, conducendo uno studio dettagliato sul carattere morfologico e sul *ductus* esecutivo di alcune tra le «lettere più caratterizzanti» (p. 124) della scrittura bembiana, prende in considerazione non solo le lettere minuscole, ma pure le maiuscole. Il confronto tra la metodologia della resa esecutiva delle postille autografe e di alcune epistole, anch'esse di mano del Bembo, conservate presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e compilate tra il 1515 e il 1545, conferma l'autenticità delle prime e allo stesso tempo consente all'autore di individuare un «coerente quadro di sviluppo diacronico della scrittura del Bembo» (p. 130), mettendo a fuoco un intorno cronologico entro cui circoscrivere la stratigrafia della tipologia grafica bembiana. L'ultima parte dello studio paleografico è dedicata al censimento e alla classificazione morfologica dei segni di richiamo adoperati e posti in margine in P1, espressione quanto più chiara e attiva della fervida attività correttorica.

Il capitolo quinto, curato da Carlo Pulsoni e da Marco Cursi, ambisce a sintetizzare «in merito agli autori e alle loro opere menzionati in P1, proponendo alcune tavole riassuntive sui luoghi e sulle edizioni delle *Prose* in cui essi appaiono» (p. 177). È stata così redatta una lista degli autori, tra i quali spiccano, come ovvio, Petrarca (*Rerum Vulgarium fragmenta*, *Trionfi della Morte*) e Boccaccio (*Decameron*, *Filocolo*, *Teseida*) che conoscono un corpus di citazioni numericamente più alto; seguono, poi, Dante (*Inferno*, *Paradiso*), Brunetto Latini (solo allusioni all'autore) e Giovanni Villani (*Cronica*). Come spiegano gli autori, gli «inserimenti [...] si collocano prevalentemente nel III libro delle *Prose*» (p. 178): e ciò non deve stupire, visto che proprio il libro terzo risulta essere quello dedicato alla grammatica del fiorentino trecentesco.

Il sesto e ultimo capitolo, anch'esso curato da Carlo Pulsoni, ripropone da p. 221 a p. 316 l'edizione integrale del «testo delle *Prose* secondo l'ultima volontà d'autore, attestata dagli interventi presenti in P1» (p. 219), ma con un occhio di riguardo a quegli interventi che non hanno conosciuto alcuna fortuna nel corso della storia editoriale delle *Prose*, «a dif-

ferenza di quelli – spesso non autoriali – reperibili in T, l'edizione che è divenuta a tutti gli effetti la vulgata dell'opera» (ibid.). In sostanza, a testo viene messa la lezione di P (edizione del 1525), con l'aggiunta delle modifiche postillate introdotte da Bembo, ma tralasciando quegli interventi testuali da lui stesso cassati o depennati. Quello che preme sottolineare, infine, è che si tratta di un testo non concluso, «che il suo autore non avrebbe certamente licenziato senza un'ulteriore rilettura» e senza apportare, molto probabilmente, altre significative integrazioni e correzioni. È, comunque, quella testamentaria e importante dimostrazione della volontà bembiana sul testo, che vale la pena leggere, studiare e conoscere.

Un'ampia e ricca *Bibliografia*, seguita da un *Indice dei Nomi* e da un *Indice dei manoscritti e delle stampe antiche* chiudono il confezionamento del volume, espressione di un appassionato lavoro sulla storia editoriale delle postille autografe delle *Prose*. [Matteo Mazzone]

La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al «Vocabolario» del 1612, a c. di GINO BELLONI e PAOLO TROVATO, Padova, Libreria Universitaria, 2018, pp. 603.

Il volume raccoglie gli interventi di un convegno tenutosi a Ferrara nel 2015 e dedicato al *Vocabolario della Crusca* del 1612: nel quadro di un rinnovato interesse per la storia del *Vocabolario*, il testo segue di pochi anni la pubblicazione degli Atti di altri due importanti Convegni sul tema (quello organizzato tra Padova e Venezia nel 2012 e quello di Udine del 2013), arricchendo con nuove significative acquisizioni una bibliografia «ripresa con vigore in occasione del recente quarto Centenario della Crusca» (p. 14). La raccolta si apre con il contributo introduttivo di GINO BELLONI, che presenta la figura di Vincenzo Borghini, approfondendo alcuni aspetti del suo lavoro filologico e accennando alla parziale ricezione della sua lezione da parte dei cruscanti, con rilievi puntuali sull'opera di Salviati editore di Passavanti. I successivi sedici contributi sono suddivisi in due sezioni di estensione grosso modo equivalente, *Prima del Vocabolario* e *Dentro la Crusca*.

La prima sezione offre un'accurata ricostruzione del contesto storico-culturale della Firenze di fine Cinquecento, dimostrando attraverso una ricca documentazione per quali ragioni il *Vocabolario* del 1612 fosse «realizzabile in quel torno d'anni solo a Firenze» (p. 561): secondo gli autori, una delle ragioni principali sarebbe da ricercare nella compresenza di solide tradizioni filologiche e di una grande ricchezza di risorse librarie relative al fiorentino antico. Quest'ultimo aspetto viene indagato da RICCARDO DRUSI, che ripercorre la storia della formazione delle collezioni private di manoscritti volgari nella Firenze di fine secolo, riconducendola a una tendenza tarda, avviata sul modello delle biblioteche personali di Varchi e Borghini. Il fervore di studi filologici e lessicografici che caratterizza la scena culturale fiorentina negli anni precedenti l'impresa cruscante è invece al centro dei contributi di ANNA SIEKIERA e di GIULIA STANCHINA e GIULIO VACCARO: la prima si occupa del lavoro dell'Accademia degli Alterati, fornendo nuovi, significativi dati sui loro studi linguistici e filologici; mentre i secondi prendono in esame un manoscritto conservato a Parma, contenente una miscellanea di spogli testuali, che viene puntualmente messa a confronto sia con gli spogli del *Quaderno Riccardiano* di Salviati, sia con materiali lessicografici di mano borghiniana. Il fondamentale apporto di Salviati e delle sue riflessioni linguistiche all'impresa lessicografica della Crusca viene ulteriormente chiarito dalla minuziosa analisi di FRANCESCA CIALDINI, che confronta il trattamento di alcune preposizioni negli *Avvertimenti* con la descrizione grammaticale delle stesse nel *Vocabolario* del 1612. Chiudono la sezione gli interventi di ELISABETTA BENUCCI e NICOLETTA MARASCHIO, che attraverso meticolose ricerche d'archivio gettano nuova luce sui principali responsabili dell'allestimento del *Vocabolario*: la prima ricostruisce i nomi e il profilo dei ventuno accademici compilatori, la seconda evidenzia il ruolo di assoluta centralità rivestito dal segretario dell'Accademia, Bastiano De Rossi, nel corso dell'intero processo di realizzazione dell'opera.

La seconda sezione, più specificatamente dedicata alla lingua del *Vocabolario*, è aperta dal contributo di FABIO ROMANINI, che basandosi sui dati ricavati dall'interrogazione elettronica dell'opera, misura la presenza